

**REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO -**  
**A.A. 2012/2013**

<b>_Cognome</b>	<b>RUOCCO</b>
<b>_Nome</b>	<b>ANNALINDA</b>
<b>_Matricola</b>	798920
<b>_Anno di corso</b>	1.LM
<b>_Corsi di studi</b>	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
<b>_Sezione</b>	C3
<b>_e-mail</b>	annalinda.ruocco@gmail.com
<b>_Sede di scambio</b>	MUSASHINO ART UNIVERSITY
<b>_Stato</b>	GIAPPONE
<b>_ID ERASMUS (per sedi in EU)</b>	
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2°

**Testo**

Ci sono tante cose che vorrei dire sulla mia esperienza in Giappone, raccontare storie, descrivere nei dettagli i luoghi e gli eventi, ma non ho molto spazio, e potrei non finire mai. E poi non vorrei rovinarvi la sorpresa, quindi sarò breve.

**Il viaggio e l'arrivo**

Il primo impatto con la cultura giapponese è avvenuto già alla partenza: sull'aereo ho trovato praticamente soltanto giapponesi che si son tolti le scarpe appena trovato il proprio posto, pasti sullo stile giapponese, e hostess, che offrivano zuppa di miso e the verde non zuccherato, con un sorriso stampato e una cortesia fuori dal normale. Ho viaggiato con la Japan Airlines: un pochino più costosa di altre solitamente, ma avendo prenotato solo due settimane prima ho speso un prezzo simile alle altre compagnie, col vantaggio però di avere tempi inferiori di viaggio (da Milano a Tokyo in sole 16 ore, comprese 2 ore di scalo a Parigi). Il tempo è passato in fretta, guardando film, ascoltando musica e leggendo. Quando dagli schermi prima e poi dai finestrini ho visto la distesa di città dell'area di Tokyo dall'alto, mi son messa a piangere dalla felicità e dall'incredulità. Sono sbarcata all'aeroporto di Haneda, molto più comodo e vicino rispetto a quello di Narita, da cui invece son ripartita per tornare in Italia.

Fortunatamente non sono arrivata da sola: come me c'era Valentina, l'altra ragazza del Poli, e Martin, un ragazzo francese dalla Beaux-Art di Parigi che per puro caso ha prenotato il nostro stesso volo. Insieme abbiamo cercato di decifrare il percorso da fare per arrivare in Università.

Vedendoci un po' persi e confusi, molti giapponesi si sono avvicinati spontaneamente per darci una mano: nel nostro tragitto fino all'università ben 5 persone ci hanno aiutato. Addirittura, un signore, che poi si è rivelato essere un docente della nostra scuola, ci ha anche pagato i biglietti dell'autobus. La cosa più ardua di tutte è stato cercare di spostarsi nelle stazioni o salire nei treni durante l'ora di punta del mattino, che è difficilmente immaginabile finchè non si prova.

Arrivati in Università siamo stati accolti da Hiromi-san, la ragazza dell'International Office, e Chiaki, la Resident Advisor, che ci ha accompagnato ai nostri appartamenti, e nei giorni successivi ci ha aiutato nelle pratiche burocratiche.

L'appartamento giapponese.

La scelta dell'appartamento è ricaduta su quello proposto dalla scuola. Secondo me è la scelta giusta da fare per vari motivi: considerati i prezzi giapponesi, ma anche quelli milanesi se vogliamo, l'affitto non è per niente caro (50.000¥ al mese, ovvero 400€ con internet, luce e acqua compresi. Nel prezzo non è compreso il futon, ma con 80€ circa te lo procurano loro); si trova a soli 10 minuti a piedi dall'università; è piccolo ma ha tutti i confort (lavatrice, forno a microonde, condizionatore indispensabile per la stagione estiva, ventola asciugapanni nello spazio doccia, televisione, frigorifero); è in un posto molto silenzioso, e ha tutte le comodità nelle vicinanze (supermercato, poste, stazione).

L'appartamento è composto da una stanza con soppalco dove mettere il futon, corridoio con angolo cottura, lo spazio doccia e la toilette a parte.

Con l'appartamento mi hanno fornito anche la bicicletta, che è stata una leale compagna di scampagnate e giri d'esplorazione dei dintorni.

L'Università

La Musashino Art University è una scuola di design molto rinomata e famosa in tutto il Giappone: durante l'Open Campus che si svolge a maggio, più di 10.000 studenti accorrono per visitarla. E ci sono molti studenti cinesi e coreani che la frequentano. Non ci sono invece molti studenti in scambio: nel mio semestre eravamo soltanto in 4.

Non è una scuola molto grande, in totale sono circa 3000 persone, quindi l'ambiente è abbastanza familiare. Inoltre i ragazzi spendono davvero tantissimo tempo nella scuola, anche oltre gli orari di lezione, sia per attività di studio che per tutte le attività dei vari club, e quindi hanno più occasione di conoscersi tra di loro.

I club sono gruppi organizzati da studenti per le più varie attività, dal basket al ciclismo, dal ballo alla recitazione, dalla fotografia al rito della cerimonia del the. C'è addirittura un club che si prende cura dei numerosi gatti che vivono nell'università. Andando in giro per il campus, c'è sempre qualcuno impegnato in attività, qualcuno che suona, qualcuno che lavora su un progetto in mezzo al prato, gente che espone i propri lavori. L'atmosfera è carica di voglia di fare.

L'università è molto ben fornita, con attrezzature per ogni attività. Inoltre nel Campus ci sono tre posti dove mangiare a prezzi davvero irrisori, un negozietto stile supermarket e un negozio fornitissimo di prodotti per ogni attività artistica, da semplici matite a strumenti per la scultura. All'interno del negozio c'è anche una copisteria. In ogni caso, ogni dipartimento ha il proprio centro stampa all'interno, e le stampe sono gratis per i piccoli formati.

La libreria meriterebbe una relazione a parte. La bellezza architettonica è solo una delle cose che mi ha fatto innamorare perdutamente di quel luogo. L'atmosfera che si respira all'interno che è di una tale pace, gli scaffali fornitissimi di libri di design anche italiani, spazi per lo studio individuale o di gruppo, sedie Rietveld come se fossero sedie IKEA: tutto è perfetto. Difficile descriverlo a parole.

Dimenticavo! L'università ha un museo, con esposizioni temporanee di design e arte, workshop e seminari. E poi, anche se probabilmente sconosciuto ai più, ha un piccolo museo nascosto di arte e cultura contadina giapponese, con una collezione immensa di oggetti, strumenti, pezzi d'arte, giocattoli, vestiti e molto altro ancora.

Io ho frequentato il Dipartimento di Design Informatics. Non posso dire di aver scelto i corsi liberamente: ho potuto frequentare soltanto quelli con professori in grado di parlare inglese. I corsi erano comunque tenuti in giapponese, ma mi hanno assegnato una tutor, Kate, una ragazza coreana che ha frequentato tutti i corsi con me e che mi traduceva praticamente l'intero contenuto della lezione. Abbiamo speso tantissimo tempo insieme e siamo diventate grandi amiche. Devo dire che senza di lei mi sarei sentita un pochino persa.

Ho frequentato tre corsi:

**Brand Design:** Il corso è fondamentalmente come il Laboratorio di Metaprogetto e quello di Progettazione Visiva messi insieme, con la differenza che invece che due semestri, si hanno a disposizione soltanto due mesi per fare tutto (creazione di un brand con relative analisi di mercato e promotion plan, disegno di packaging, analisi coordinata, etc..). Il livello richiesto però non è altissimo, quindi alla fine è fattibile. Per l'Open Campus si allestisce una mostra con i lavori finiti.

**Studies on Sound and Space:** In questo corso insegnano a utilizzare un software di creazione del suono. Le lezioni sono in giapponese, ma installando il software in inglese e seguendo anche solo le immagini dei tutorial si impara abbastanza in fretta. Alla fine del corso bisogna creare una musica da diffondere su otto altoparlanti in una stanza, in modo da sentire la provenienza del suono o il suo movimento nello spazio. Per questo corso, l'università fornisce un computer portatile con il software installato e su cui ogni studente può lavorare e restituire alla fine.

**Interactive Innovation,** che a dispetto del nome non è Interaction Design. È l'unico corso in inglese, frequentato da ragazzi di tutti i dipartimenti. Lo scopo del corso non è molto chiaro, nel senso che il progetto è molto libero, "Blue Sky". Quest'anno si è focalizzato sulla ricerca di nuovi valori, quindi ogni team ha letteralmente avuto carta bianca per creare qualcosa di nuovo e innovativo. È più difficile a dirsi che a farsi, in ogni caso. Inoltre, essendo scopo secondario del corso la socializzazione, durante la pausa di metà lezione si aveva una sorta di "Tea Time", dove confrontarsi con gli altri e fare amicizia, oltre che fare uno spuntino!

L'escursione all'Edo Tokyo Museum, e la cena con Chanko Nabe (la colazione dei lottatori di Sumo) sono stati parte del corso, così come il Suika (anguria) party. A metà corso si è tenuto un interessantissimo workshop di Service Design. Consiglio a chiunque di fare questo corso, perché abitua davvero ad aprire la mente a qualunque nuova idea.

La scuola offre anche un corso di giapponese per un'ora e mezza a settimana. È tenuto da una signora giapponese vecchio stile che insegna parole ormai fuori uso nella lingua corrente, è abbastanza confusionaria nello spiegare e ha un inglese alquanto incomprensibile, ma è tanto simpatica e quindi la perdoniamo. Scherzi a parte, anche se il livello della lezione non è un granché, alla fine del corso qualcosa ho imparato, e almeno ora ho le basi per poter fare un corso anche da autodidatta.

Le persone

I ragazzi giapponesi sono molto timidi, e anche se sanno parlare la lingua inglese, sono bloccati dalla loro timidezza, quindi è molto difficile fare amicizia in classe. Fortunatamente, tramite Kate e in un corso svolto in inglese, ho conosciuto molta gente, buoni amici e compagni di avventure e scampagnate in bicicletta.

I professori sono molto preparati, ma allo stesso tempo sono molto rispettosi e aperti a idee nuove. Inoltre, essendo le classi formate da max 20 persone, si crea davvero un buon rapporto di amicizia con essi, tant'è che spesso capitava di organizzare uscite di classe ed invitare anche il professore.

Le persone dello staff, sia dell'International Office che del dipartimento, sono sempre molto gentili e disponibili ad aiutare per qualunque evenienza.

## Il Giappone

Cosa dire? Totalmente diverso da qui. Non esagero dicendo che l'Italia al confronto sembra il terzo mondo. Non parlo solo a livello di avanzamento tecnologico, parlo proprio a livello di civiltà: i giapponesi hanno un profondo rispetto per il prossimo, seguono regole di buona convivenza, anche quelle che possono sembrare futili come non parlare al telefono sui treni. Tutto è veramente pulito e in ordine: non si vede un mozzicone per terra, non un escremento di cane sui marciapiedi. I bagni sono pulitissimi. Non esiste la microcriminalità, infatti si può dormire in treno con la borsa aperta o tornare a casa nella notte da soli in tutta tranquillità.

Certo è un luogo talmente diverso per cultura che è un po' difficile abituarvisi completamente.

## La lingua

La differenza linguistica può sembrare un grosso problema. Secondo me non lo è. Alla fine un modo per farsi capire esiste. Inoltre, con le poche nozioni apprese al corso base di giapponese, e abituandosi al suono delle parole, comincia a diventare meno impossibile da capire. Anzi, è quasi una soddisfazione riuscire a capire semplici frasi ad esempio al supermercato.

Perché il giapponese non è tanto difficile per i suoni, o per la scrittura, o per la grammatica. La cosa più difficile è entrare nella mentalità della costruzione della frase che avviene al contrario. Non voglio fare una lezione di giapponese qui, voglio solo dire che niente è impossibile e che la lingua può diventare l'ultimo dei problemi.

## La resa dei conti

L'esperienza giapponese non è stata la prima in cui sono andata a vivere all'estero, ma è stata talmente diversa che la consiglio a chiunque.

Un motivo per cui l'ho scelto è stato proprio quello di venire a contatto con realtà totalmente diversa da quella in cui vivo. E non sono rimasta delusa.

Durante la mia permanenza di soli quattro mesi ho cercato di vivere più esperienze possibili, visitando quanto più l'immensa città di Tokyo ma anche esplorando la zona più "countryside".

Ho preso un bus notturno per Kyoto in solitaria, son sopravvissuta all'umidità pazzesca della stagione delle piogge, ho cantato al Karaoke fino all'alba. Ho provato quanti più cibi possibili, ho incontrato persone meravigliose. Ho riso e pianto dalla felicità più volte.

Il Giappone, non lo dimenticherò mai.